



Munich Personal RePEc Archive

The Microcredit Success

Tommaso Reggiani

Università di Milano-Bicocca - Department of Political Economics

1. July 2005

Online at <http://mpra.ub.uni-muenchen.de/5621/>
MPRA Paper No. 5621, posted 6. November 2007

Il successo del microcredito

Tommaso Reggiani
Studente di Economia
Università di Milano-Bicocca

**“Se l’università è depositaria del sapere,
perché non fare in modo che di questo
sapere possano profittarne anche i vicini?”**

M. Yunus

Per il grande pubblico dire che ci può essere un’*economia etica* è come dire che può esistere un’*industria ecologica*. Certamente la situazione economica attuale, costellata da grandiosi crack finanziari (Enron negli Usa, Parmalat e Cirio a casa nostra...) e gravissime crisi valutarie (Argentina) che hanno messo in seria difficoltà sia un intero popolo che migliaia di innocenti risparmiatori, non contribuiscono alla buona fama di questa indispensabile e preziosa attività umana. Ormai sembra che l’attività economica e con essa quella di intermediazione bancaria, sia diventata l’arena entro la quale i diversi agenti (famiglie, imprese e intermediari) si incontrano – o meglio si scontrano - per ottenere esclusivamente l’egoistico ritorno e guadagno individuale senza badare alle conseguenze dei propri comportamenti. Tuttavia questo è un accidente nel fenomeno economico¹. Sicuramente c’è un modo ed uno stile fraterno con cui far muovere l’economia. Un’economia al servizio dell’uomo, che sia veramente in grado di creare utilità e valore, sia per il singolo agente che per l’intero tessuto sociale. In questo scritto analizziamo l’esperienza del microcredito bancario che costituisce un esempio magistrale di etica economica, responsabile e rivolta al prossimo.

E’ possibile intendere l’accesso al credito come un diritto umano e quindi esercitabile da qualsiasi persona, ricca o povera, istruita o analfabeta che sia? Eventualmente, una pratica ed approccio di questo tipo, è sostenibile dal punto di vista imprenditoriale e sociale? Sono queste le due grandi sfide che il microcredito bancario intende affrontare.

L’argomentazione del presente scritto è tratta dal volume di **Muhammad Yunus*** *“Il banchiere dei poveri”*² nel quale l’autore, nonché ideatore e teorico del sistema, riporta circostanze e studi che lo hanno indotto a creare un istituto bancario che andasse oltre la mera logica operativa, così da renderlo veramente accessibile e fonte di utilità per colui che del credito ha realmente bisogno: il povero.

1. Lo scenario

Durante una sfavorevole situazione congiunturale in cui versava il Bangladesh, Yunus si sente in dovere di adoperarsi affinché le sue competenze accademiche, in materia economica ed imprenditoriale, possano essere messe a disposizione dei più poveri. Decide quindi di passare dalla teoria alla pratica ed uscire nelle strade dei villaggi rurali ad osservare la cruda realtà del vivere quotidiano, fatto di miserie, squilibri ed ingiustizie, cercandone di trovare le soluzioni. Basta un breve periodo di osservazione delle dinamiche sociali ed economiche per far scorgere all’economista, il circolo vizioso che ammette il perpetrarsi dello stato di povertà di un gran numero di persone.

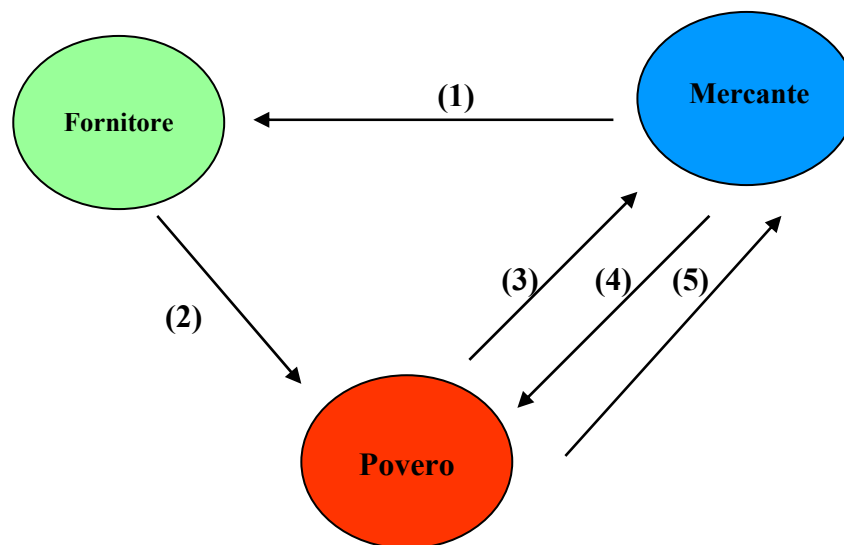
¹ ottima rassegna in Bruni L., Zamagni S. (2004)

² “Il banchiere dei poveri”, Yunus M. (1998)

Si immagini una situazione, quella del Bangladesh, dove dal momento della sua indipendenza, pur avendo ricevuto 30 miliardi di dollari di aiuti internazionali, non riesce a risollevare la sua sorte. Un paese periodicamente devastato da uragani e flagellato da crisi agricole; dove il 40% della popolazione non riesce a raggiungere la soglia calorica giornaliera, le condizioni igienico-sanitarie sono pessime. L'analfabetismo dilaga. Dobbiamo immaginarci i tipici villaggi rurali dove le case (capanne) sono di fango e una persona è considerata ricca se il tetto della sua abitazione è una lamiera.

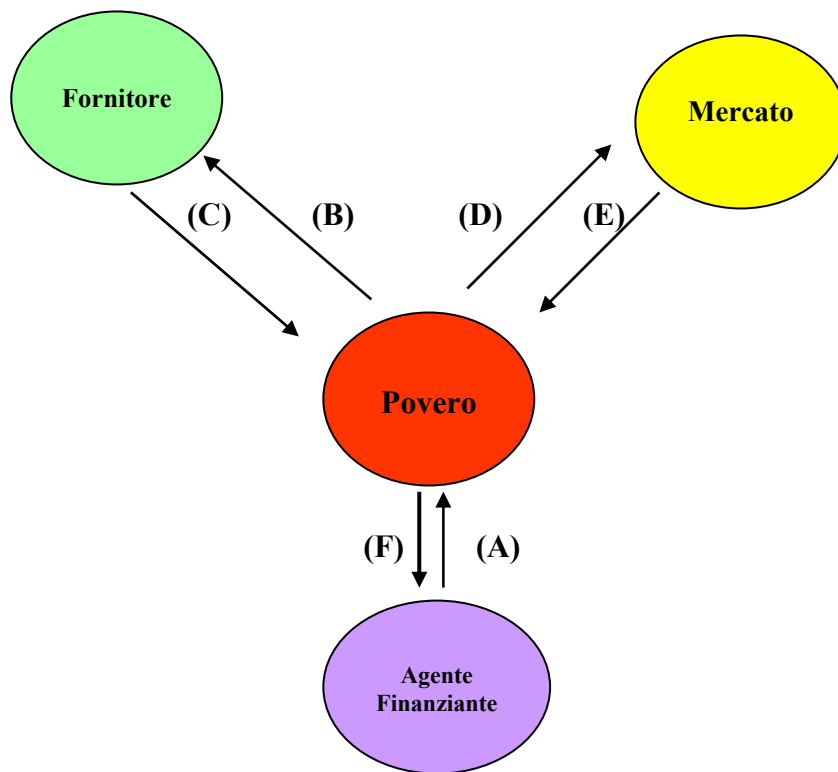
2. Il meccanismo

In questo contesto sociale, dove la povertà assoluta impera e le dinamiche sociali sono basate su un rapporto contrapposto fra forza del ceto "agiato" e disperazione dei nullatenenti, il mercante (ceto agiato) propone un rapporto di produzione/fornitura di questo tipo: egli anticiperà al fornitore (**flusso monetario #1**) l'importo necessario per l'acquisto degli input occorrenti per produzione che verrà effettuata dal povero. Così il fornitore passerà al povero (**flusso materiale #2**) le materie prime, il quale dopo averle lavorate e trasformate, le cederà (**flusso materiale #3**) al mercante che poi le rivenderà sul mercato. Il mercante gli corrisponderà (**flusso monetario #4**) un dato prezzo, ad esempio 3 \$, ai quali però dovrà essere trattenuta la somma prestata dal mercante stesso per il pagamento anticipato degli input a favore del povero, ad esempio 2 \$ (**flusso monetario #5**). Di questo passo al povero rimarranno solo i margini (1 \$) tali da poterli consentire la mera sussistenza e nessuna possibilità di emancipazione; garantendo così al mercante la sicurezza di poter contare su di una forza lavoro a basso costo e strettamente dipendente: una vera e propria forma di schiavitù.



Qual'è dunque la soluzione che viene proposta? La risposta è rappresentata dalla necessità di fornire al povero un capitale iniziale (**flusso monetario #A**), così da poter acquistare (**flusso monetario #B**) e pagare in autonomia gli input necessari per la produzione (**flusso materiale #C**) svincolandosi dal giogo imposto dal mercante. Successivamente il povero, ora produttore "in proprio", potrà rapportarsi in modo diretto con il mercato (**flusso materiale #D**) e collocare i prodotti in autonomia scontando margini di guadagno (**flusso monetario #E**) superiori rispetto a quelli riconosciutigli in precedenza. Tutto questo permette anche la restituzione del capitale (**flusso monetario #F**) con gli annessi interessi. In questo modo si innesca il circolo virtuoso secondo cui

una parte dei proventi sarà destinata al consumo, mentre una seconda frazione sarà dedicata all'autofinanziamento dell'attività economica, permettendo l'alimentarsi del microsistema produttivo.



2.1 A chi destinare il credito?

La questione su chi effettivamente può avere la precedenza nella possibilità di accedere al prestito, è certo un tema di non poco conto, infatti, a seconda dei soggetti a cui ci si rivolge e orienta, gli effetti che il programma riesce ad apportare alla società e alle singole comunità sono differenti. Subito viene individuata nella **donna** un agente privilegiato poiché una relativa autonomia economica le consente di emanciparsi almeno in parte dal marito (si noti che siamo calati in un contesto culturale fortemente influenzato dalla religione islamica), senza contare il fatto che ella investendo molto sulla famiglia e sui figli in modo particolare, funge da catalizzatore per l'intera società. Altra condizione vincolante ai fini di poter accedere al credito è rappresentata dal fatto che esso è concesso solo a **gruppi** di 4/5 persone e non ai singoli. Perché questo? In prima istanza poiché lavorando in gruppo tutti i componenti sono fonte di reciproca motivazione al lavoro. In seno al gruppo di lavoro verrà inoltre istituito un fondo di emergenza obbligatorio ove attingere risorse in caso di problemi nel progetto piuttosto che di uno dei membri del gruppo. Ricordando la "Legge di Gresham" - secondo la quale, la moneta cattiva (usata per gli scambi) scaccia quella buona (con maggiore contenuto aureo e quindi più attraente per gli accumulatori di tesori) - il credito deve avere come beneficiari solo **i più poveri fra i più poveri**. Solo questa pratica riesce a garantire che tutti i benefici procurati dal credito, vadano effettivamente a favore dei più bisognosi, senza avere dispersioni di utilità verso soggetti il cui stato non è poi così critico a svantaggio di coloro che effettivamente versano in condizioni degradanti per la natura umana. Proprio questi criteri di orientamento verso "i più piccoli" dovrebbero farci profondamente riflettere. In quest'epoca in cui si parla - e spesso a sproposito - di scontro fra civiltà, il medio oriente di origine islamica contrapposto all'occidente di matrice cristiana, è interessante far notare le enormi affinità che il sistema del microcredito, germogliato in una realtà socio-culturale sicuramente di salda tradizione islamica, ha nei confronti dei nostri Monti di Pietà venutisi a sviluppare alla metà del quattrocento in ambito francescano. (vedi nota 1)

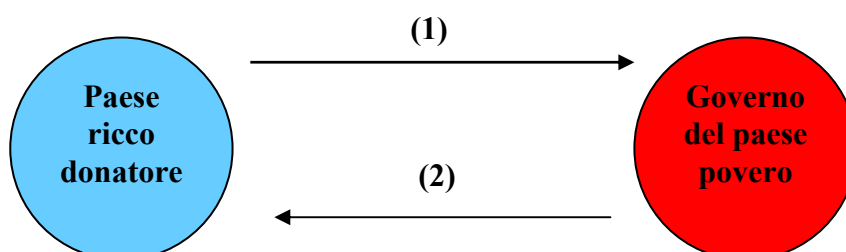
2.2 “Abbiamo visto cosa facevano le altre banche e abbiamo fatto il contrario”

M.Yunus

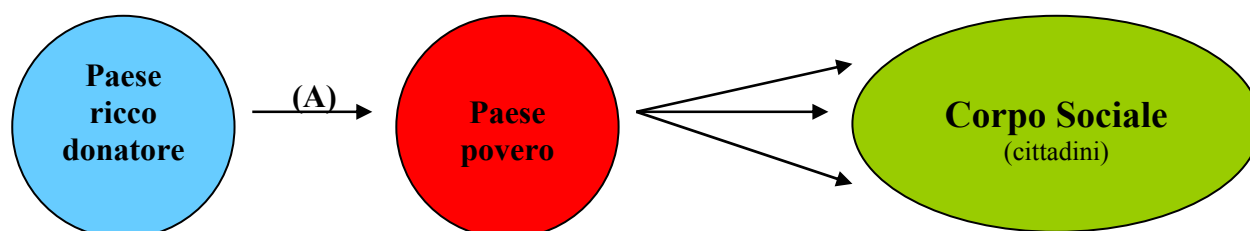
Ma come può reggersi ed essere gestita un organizzazione creditizia che si rivolge ad una tale utenza? Sfatiamo subito il pregiudizio secondo il quale il povero non è solvibile. Il **povero è solvibile** nel 98% dei casi. Questo poiché capisce immediatamente che la possibilità concessagli è l'unica per poter migliorare la propria condizione, quindi si impegnerà a fondo al fine dei non tradire le attese e la fiducia (umana) accordatagli. Se non si dimostrerà solvibile, non avrà la facoltà di contrarre un secondo finanziamento e quindi vedrà svanire la sua unica alternativa. **La garanzia quindi si dimostra un concetto teorico che dovrebbe essere oggetto di riflessione e revisione.** Anche **gli interessi (10%) vengono regolarmente restituiti** tramite irrisorie somme settimanali, così da non far percepire al soggetto il flusso monetario negativo che lo colpisce. Dopo queste premesse, possiamo già affermare che il povero può costituire un mercato dalle buone possibilità di profitto per il settore del credito bancario.

3. Meglio il microcredito o il sistema degli aiuti internazionali?

Tramite il sistema degli aiuti internazionali, gli stati sviluppati stanziavano fondi ai governi dei paesi in via di sviluppo. Il rilievo maggiore che viene fatto a questo meccanismo consiste nel criticare la pratica di conferire base economia ai governi e non direttamente al corpo sociale. Se il capitale è affidato al governo del paese, questi lo impiegherà per l'edificazione di grandi infrastrutture pubbliche commissionate, guarda caso, ad imprese facenti capo agli stessi stati promotori dello stanziamento.



Si propone quindi, un sistema di aiuti basato sul conferimento di capitali direttamente al corpo sociale, così da poter mettere in circolo nella società reale il potere d'acquisto che poi permetterà l'innescarsi del ciclo commerciale ed economico. Un programma di microcredito "statale" che si preoccupi della redistribuzione dei capitali conferiti dalla comunità internazionale, tramite piccoli prestiti direttamente ai cittadini, sembra un ottimo strumento ai fini della causa riguardante la crescita economica dei paesi arretrati.



4. Conclusioni

Questa esperienza è la prova che è possibile un nuovo stile economico ed imprenditoriale, mediante il quale l'economia si mette al servizio dell'uomo, configurandosi come un utile mezzo – e non come fine assoluto – per la realizzazione umana della persona, ove il denaro è certamente un presupposto necessario ma non sicuramente sufficiente ed esclusivo³. Un sistema bancario in cui non devono essere le persone a dover combaciare con i programmi di finanziamento – e mi riferisco al problema dei mutui per la casa alle giovani coppie - bensì sono i finanziamenti che rispecchiano le esigenze della persona. Un'economia in funzione dell'uomo, dove non sono le persone ad dover adattarsi alle politiche del lavoro piuttosto che a quelle del mercato, ma dove queste politiche ricalcano la persona. Una sensibilità che si fa responsabile nei confronti di tutta la collettività e non solo dell'interesse del singolo o di una ristretta cerchia di soggetti.

³ riguardo i nessi fra variabili economiche e felicità, Bruni L. (2004) e Bruni L. – Porta P.L. (2004)

* Muhammad Yunus

Nasce nel 1940 a Chittagong (Bengala Orientale).

Ph.D. in Economia presso la Vanderbilt University di Nashville (Tennessee, USA) nel 1970.

Professore Universitario di Economia dal 1970 al 1989.

Direttore Generale della Grameen Bank dal 1983.

Bibliografia

Bruni L., (2004) *L'economia la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere.*
Città Nuova, Roma 2004.

Bruni L., Porta P.L., (a cura di), (2004) *Felicità ed Economia. Quando il benessere è ben vivere.*
Guerini e associati, Milano 2004.

Bruni L., Zamagni S.,(2004) *Economia Civile. Efficienza, equità, felicità pubblica.*
Il Mulino, Bologna 2004.

Yunus M., (1998) *Il banchiere dei poveri.*
Feltrinelli, Milano 2004.

Publicato su “Appunti di Cultura e Politica”, numero 4 luglio-agosto 2005 pp. 33-37.

<http://www.cittadelluomo.it/>

http://www.cittadelluomo.it/artman/publish/rivista_4_28.shtml